

**Domenica 24 settembre 2023, Milano Valdese
17^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 17,11-19 (Gesù guarisce dieci lebbrosi)

11 Nel recarsi a Gerusalemme, Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea. 12 Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, 13 e alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!» 14 Vedutigli, egli disse loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E, mentre andavano, furono purificati. 15 Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; 16 e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo. Or questo era un Samaritano. 17 Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? 18 Non si è trovato nessuno che sia tornato per dare gloria a Dio tranne questo straniero?» 19 E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato».

Da giovane ho amato ogni opera di Ibsen e tra queste la mia prediletta è *Brand* che fu scritta a Roma nel 1865, pubblicata la prima volta nel 1866 a Copenaghen e rappresentata al Nuovo teatro di Stoccolma il 24 marzo 1885.

Il nome “Brand” significa “incendio”; l’incendio che vuole provocare questo pastore, che sente la fede come impegno assoluto e senza compromessi, è quello tramite il quale si deve essere pronti a sacrificare a Dio quanto si ha di più caro, persino i sentimenti più semplici e naturali. Il suo motto è “tutto o nulla”. E con questo spirito rifiuta di assistere la madre morente che non vuole separarsi dai suoi averi neppure in punto di morte.

Come Abramo, decide di sacrificare il figlioletto rifiutandosi di portarlo in un clima più mite di quello del fiordo, come ha consigliato il medico. Allontanarsi significherebbe per lui abbandonare la missione assegnatagli e il dovere che secondo lui può esprimersi solo in quel luogo desolato nel quale abita. Il bimbo muore e Brand impedisce a Agnes, sua moglie, di conservare un piccolo ricordo di lui, perchè sarebbe feticismo e idolatria. Quando anche Agnes muore, Brand decide di costruire con l’eredità della madre, una nuova e più grande chiesa. Il pastore Brand e il Podestà sono i capi di una piccola comunità protestante norvegese fondata sul principio luterano secondo il quale nessuno può avere la salvezza da sé stesso.

Nessuna opera umana può produrre salvezza, nessuna opera umana può contribuire alla salvezza perché la salvezza viene dalla fede e da nient’altro. Il cristiano protestante coincide con il buon cittadino che contribuisce a vegliare sull’ordine politico e sociale che viene autenticato anche dalla meditazione della scrittura biblica. Il capo politico, cioè il Podestà, richiama il pastore Brand perché deve rinunciare, durante le sue prediche, a cambiare l’umanità. L’umanità non è in grado di unire la fede alla vita reale, l’idea all’azione, la vita concreta con quella ideale. Brand sbaglia a pensare che se la fede sarà adesione assoluta a Dio, arriverà nella vita umana il frutto della perfezione.

Non è con luminose prodezze che questa razza umana si potrà trasformare; non è segnando fulgide virtù che si guariscono anime traviate. Della volontà si tratta! La volontà che ci libera o uccide ...

No, non è sufficiente tutta la volontà di un essere umano per conseguire anche solo una piccola parte di salvezza.

Ascoltami rispondimi o Dio nell'ora in cui la morte mi inghiotte non è dunque sufficiente tutta la volontà di un uomo per conseguire una sola parte di salvezza?

Il pastore Brand è convinto che la forza di volontà sia sufficiente a raddrizzare tutte le storture del mondo. Bisogna essere un individuo integro, perfetto, rigoroso. E' per questo che tratta tutte le persone con durezza, perché vuole guarire le persone imperfette. Tutti devono fare come lui che sacrifica la madre, il figlio, la moglie, il ruolo sociale per raggiungere un'ideale etico di perfezione morale.

Ha ragione Brand? Occorre essere davvero così rigorosi e narcisisti da pensare di poter essere un modello per le altre persone con le quali si condivide l'incontro con Cristo? E' la passione di chi cerca l'assoluto senza sosta che ci rende perfetti agli occhi di Dio?

Secondo Luca no!

La grazia di Dio non dipende da te o da me. Dio ci ama e perdona attraverso la grazia. E' cosa vuole in cambio? Il tuo riconoscimento e il tuo ringraziamento per i grandi doni che Dio ti ha dato.

È stata la grazia a spingere Dio a creare questo mondo meraviglioso. È stata la grazia a formare il popolo d'Israele. È stata la grazia a liberare gli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto e a portarli nella Terra Promessa. È stata la grazia a mandare giudici e profetesse a predicare la Parola di Dio. È stata la grazia a mandare Gesù Cristo per offrirci una nuova vista.

Il nostro Dio opera attraverso la grazia per far sì che le nostre vite siano compiute. La grazia ci cade addosso ogni volta che confessiamo i nostri peccati e crediamo nella promessa che siamo perdonati. La grazia viene ancora a noi nel pane e nel vino alla mensa del Signore. La grazia si fa conoscere attraverso la comunità, che ci conforta e ci sostiene. La grazia non esige alcun pagamento o sacrificio. La grazia è gratuita, incondizionata e illimitata.

Al contrario di Brand, Luca è certo che la grazia è per tutte e tutti.

Luca, nel racconto della guarigione di dieci lebbrosi da parte di Gesù, ci parla della gratuità della grazia. Ci sono diversi parallelismi tra questa storia e la storia di Naaman, il gentile che fu anche lui guarito dalla lebbra (2 Re 5:1-19).

1 Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo tenuto in grande stima e onore presso il suo signore, perché per mezzo di lui il SIGNORE aveva reso vittoriosa la Siria; ma quest'uomo, forte e coraggioso, era lebbroso.

2 Alcune bande di Siri, in una delle loro incursioni, avevano portato prigioniera dal paese d'Israele una ragazza che era passata al servizio della moglie di Naaman. **3** La ragazza disse alla sua padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che sta a Samaria! Egli lo libererebbe dalla sua lebbra!» **4** Naaman andò dal suo signore, e gli riferì la cosa, dicendo: «Quella ragazza del paese d'Israele ha detto così e così». **5** Il re di Siria gli disse: «Ebbene, va'; io manderò una lettera al re d'Israele». Egli dunque partì ... ma Appena il re d'Israele lesse la lettera, si stracciò le vesti, e disse: «Io sono forse Dio, con il potere di far morire e vivere, ché costui mi chieda di guarire un uomo dalla lebbra? È cosa certa ed evidente che egli cerca pretesti contro di me». **8** Quando Eliseo, l'uomo di Dio, udì che il re si era stracciato le vesti, gli mandò a dire: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga pure da me, e vedrà che c'è un profeta in Israele». **9** Naaman dunque venne con i suoi cavalli e i suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo. **10** Ed Eliseo gli inviò un messaggero a dirgli: «Va', làvati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana, e tu sarai puro». **11** Ma Naaman si adirò e se ne andò, dicendo: «Ecco, io pensavo: egli uscirà senza dubbio incontro a me, si fermerà là, invocherà il nome del SIGNORE, del suo Dio, agiterà la mano sulla parte malata, e guarirà il lebbroso. **12** I fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, non sono forse migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei lavarmi in quelli ed essere guarito?» E, voltatosi, se n'andava infuriato. **13** Ma i suoi servitori si avvicinarono a lui e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: "Làvati, e sarai guarito"?» **14** Allora egli scese e si tuffò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio; e la sua carne tornò come la carne di un bambino; egli era guarito. **15** Poi tornò con tutto il suo sèguito dall'uomo di Dio, andò a presentarsi davanti a lui, e disse: «Ecco, io **riconosco** adesso che non c'è nessun Dio in tutta la terra, fuorché in Israele. E ora, ti prego, accetta un regalo dal tuo servo». **16** Ma Eliseo rispose: «Com'è vero che vive il SIGNORE di cui sono servo, io non accetterò nulla». Naaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. **17** Allora Naaman disse: «Poiché non vuoi, permetti almeno che io, tuo servo, mi faccia dare tanta terra quanta ne porteranno due muli; poiché il tuo servo non offrirà più olocausti e sacrifici ad altri dèi, ma solo al SIGNORE. **18** Tuttavia il SIGNORE voglia perdonare una cosa al tuo servo: quando il re, mio signore, entra nella casa di Rimmon per adorare, e si appoggia al mio braccio, anch'io mi prostro nel tempio di Rimmon. Voglia il SIGNORE perdonare a me, tuo servo, quando io mi prostrerò così nel tempio di Rimmon!» **19** Eliseo gli disse: «Va' in pace!»

- Sia Naaman che il lebbroso samaritano erano stranieri che cercavano la guarigione da un giudeo devoto.
- Ad entrambi è stato ordinato di compiere una piccola azione apparentemente irrilevante prima che avvenisse la guarigione. Eliseo disse a Naaman di bagnarsi sette volte nel fiume Giordano. Gesù disse ai dieci lebbrosi di mostrarsi al sacerdote, che poteva certificare una guarigione ma che non poteva guarire un lebbroso. In entrambe le storie, la guarigione avvenne solo dopo aver obbedito all'uomo di Dio.
- Sia Naaman che il Samaritano tornarono per lodare Dio.
- Le parole conclusive di Eliseo a Naaman furono: “Vai in pace” (2 Re 5:19). Le parole conclusive di Gesù al Samaritano furono: “Alzati e va’. La tua fede ti ha salvato» (Lc 7,19).

Gesù sta viaggiando tra la Samaria e la Galilea. Questa posizione di confine spiega perché tra i lebbrosi ci siano sia ebrei che samaritani. In circostanze normali, gli ebrei non avrebbero nulla a che fare con i samaritani, ma questi lebbrosi ebrei e samaritani sono uniti dalla loro comune miseria.

La lebbra biblica comprendeva una varietà di malattie della pelle come tigna, psoriasi, leucodermia e vitiligine. Alcune di queste malattie erano altamente contagiose (morbo di Hansen e tigna), ma altre lo erano meno (leucodermia e vitiligine). Alcune erano curabili, mentre altre no.

I sacerdoti erano responsabili della diagnosi della lebbra e la Torah forniva linee guida specifiche per farlo (Levitico 13:1-44). Una diagnosi di lebbra era considerata una condanna a morte. La persona aveva l'obbligo di isolarsi da tutte le persone sane. La persona infetta doveva gridare "Impuro! Immondo!" quando veniva avvicinato da una persona sana. "*Egli abiterà da solo. La sua dimora sarà fuori dell'accampamento*" (Levitico 13:45-46; vedere anche Numeri 5:2-3). Lo scopo, ovviamente, era quello di evitare che il contagio si diffondesse, ma l'isolamento vissuto dalla persona contagiata deve essere stato davvero terribile. Inoltre, molti consideravano la lebbra come un segno del giudizio di Dio.

I lebbrosi conoscono il nome di Gesù e si rivolgono a lui come Maestro (epistata), una persona autorevole. «*Quando li vide*» (v. 14a). Gesù li vide! Al contrario della legge ebraica e della cultura del tempo che insieme cospiravano per rendere invisibile i lebbrosi e in generale i malati e disabili. Le persone sono propense a ignorare le persone malate o morenti, perché la sofferenza e la morte mettono a disagio, allora come adesso.

«*Andate a mostrarvi ai sacerdoti*» (v. 14b). Gesù non guarisce subito i lebbrosi, ma comanda loro di mostrarsi ai sacerdoti per un controllo come se fossero stati guariti. Chiede ai lebbrosi di uscire con fede, proprio come Eliseo chiese a Naaman di fare (2 Re 5:10).

I sacerdoti avevano un grande potere. Una volta che uno di loro giudicava una persona impura, quella persona veniva tagliata fuori dalla società, tagliata fuori dalla famiglia, incapace di mantenere un lavoro o di impegnarsi nel commercio, si vedeva ridotta a mendicare.

Per essere riportato a una vita normale era necessario il giudizio di un sacerdote secondo cui la persona non era più impura. Questa è la ragione per cui Gesù manda questi lebbrosi dai sacerdoti, affinché possano essere riportati a una vita normale. Inoltre questi lebbrosi testimonieranno ai sacerdoti il grande potere guaritore di Gesù. Quando i sacerdoti giudicheranno che i lebbrosi sono guariti, autenticeranno il potere divino di Gesù.

Dopo la guarigione solo uno dei lebbrosi «*Si gettò con la faccia ai piedi di Gesù, ringraziandolo*» (v. 16a). Quest'uomo si prende del tempo per ringraziare e anche per cambiare lo sguardo nei confronti della vita. I 10 lebbrosi ora son in salute ma uno soltanto ha subito anche un cambiamento di mentalità, «*ed era un samaritano*» (v. 16b). Il modello di fede non è incarnato da un ebreo ma da un outsider, cioè un samaritano.

Luca ci dice nel versetto 14 che tutti e dieci i lebbrosi furono guariti, quindi a questo samaritano è successo qualcosa di più. Il greco tradotto con "ti ha guarito" (sesoken) può essere tradotto con "ti ha salvato". Gesù ha quindi guarito dieci lebbrosi ed ha salvato il samaritano. La grazia è così, ti cade addosso.

Sì, Ibsen ha torto, la grazia accade e accade in forma gratuita.

Sì, Luca ha ragione la grazia attraversa i confini del genere, della religione, della lingua e va dove la porta Dio.

Amen